IL VIAGGIO

Gli alloggi degli immigrati, baracche e vecchi edifici in disuso

Da Rosarno a Porticello, da Reggio fino in Costa D'avorio e in Zambia: il Sud chiama il Sud.

Andata e ritorno nella

GIULIA POLITO

C'è un altro sud che urla dietro gli agrumeti di Rosarno. Quello degli immigrati, dei neri in nero che da anni, tutti i giorni, si svegliano la mattina e pregano affinché il raccolto sia abbondante. Urlano preghiere silenti e strazianti perché non possiedono nulla se non l'umanità di quelle preghiere: umanità privata della dignità di essere uomini, lavoratori e cittadini di questo mondo.

È passato poco più di un anno dai tragici eventi di Rosarno che avevano visto la comunità africana dei braccianti protagonista e fautrice di una vera e propria guerriglia urbana nata al seguito del ferimento di due extracomunitari. Sopravvive oggi, come un anno fa, una vera e propria Corte dei Miracoli in quel di Rosarno, dove i braccianti vengono emarginati e costretti a vivere in condizioni pessime. Le immagini di quei giorni hanno lasciato un vuoto incolmabile nelle menti e nello stomaco degli spettatori attoniti. Nessun atto di violenza, certo, è legittimo; ma quanta violenza si nasconde dietro le grandi distese di arance. A Rosarno sopravvive una quotidianità stuprata dalla violenza di coloro che dimenticano, o forse non hanno mai ricordato, che la dignità di un uomo non si compra al prezzo delle arance.

La prima tappa del corteo organizzato dalla Cgil e dall'associazione Rete Radici il 7 gennaio – primo anniversario della guerriglia - è stata la casa di Peppe Valarioti, vittima della 'ndrangheta, ucciso l'11 giugno 1980 dopo aver dichiarato guerra alle storiche cosche sovrane della Piana di Gioia Tauro che già in quegli anni affondavano gli artigli sul commercio degli agrumi. Una stretta di mano tra Caterina – mamma della vittima - e i braccianti per ristabilire i dovuti equilibri dell'eguaglianza e del rispetto umano che dovrebbero attenere a qualunque società che si voglia definire civile e non "civilizzata". Hanno sfilato a Rosarno così come a Reggio Calabria per i diritti umani e per il lavoro regolare, stavolta pacificamente e in cerca della riconciliazione con il resto della comunità.

Noi de La Riviera ci siamo messi in contatto con uno dei rappresentati dell'associazione Rete Radici, Alessio Magro, con il quale abbiamo cercato di fare il punto della situazione anche in merito alle proteste cittadine che sono seguite al tentativo del neo sindaco Elisabetta Tripodi di costruire un campo d'accoglienza per i bracciantati. Dichiara Magro che "sulla questione relativa al campo si è fatta molta confusione. Questa idea era stata partorita a novembre su sollecitazione degli agricoltori, i quali lamentavano il fatto che per mettere in regola i loro dipendenti era necessario fornire loro un alloggio. Nell'emergenza, quindi, si era pensato ad una soluzione di questo tipo che però avrebbe avuto senso solo se portata avanti nei tempi stabiliti. Ma trovandosi adesso a fine gennaio e a fine raccolto il problema non c'è più, almeno per il momento, perché venendo a mancare il lavoro mancheranno anche i braccianti da sistemare". "Bisogna inoltre chiarire – precisa Magro – che il Comune di Rosarno ha iniziato ad interessarsi del problema, ma questi fatti non devono essere trattati come emergenze ma come dati strutturali. Interventi di questo tipo devono essere portati avanti direttamente dal Ministero dei Interni. Quello a cui pensiamo noi di Rete Radici è un contesto simile a quello di Drosi, dove gli immigrati possono permettersi una vita regolare, scandita da contratti di lavoro e affitti da pagare, grazie alla Caritas che si è proposta come garante nei confronti dei proprietari. La vera accoglienza deve tendere a rendere queste persone protagoniste della loro vita, nella consapevolezza che hanno diritto di vivere e lavorare a Rosarno". Alla domanda su quale sia il clima generale a Rosarno in merito alla questione degli immigrati, Magro risponde convinto e sereno: "La tensione è ancora alta e noi di Rete Radici rimaniamo disponibili alla mediazione. È doveroso precisare che quando si parla di Rosarno non è corretto parlare di una città razzista. Esistono piuttosto dei piccoli gruppi che sono stati strumentalizzati da una certa parte politica che guarda ai propri interessi. Nessuno ha mai pensato che i cittadini di Rosarno siano razzisti, tuttavia ci sono stati questi gruppi che sono scesi in piazza a difendersi quasi a dimostrare il contrario. Per cui è logico che è necessario riuscire a smorzare la tensione, ma si tratta di una situazione tenuta sotto controllo".

> Sopravvive oggi, come un anno fa, una vera e propria Corte dei Miracoli in quel di Rosarno, dove i braccianti vengono emarginati e costretti a vivere in condizioni pessime. Le immagini di quei giorni hanno lasciato un vuoto incolmabile nelle menti e nello stomaco degli spettatori attoniti

Su Rosarno si è anche espresso il segretario regionale della CGIL Sergio Genco, che ha posto l'accento sulla necessità di modificare le politiche agricole in Calabria ed il sistema agroalimentare che blocca le imprese agricole con notevoli effetti negativi sul PIL calabrese. Le cause principali, a parere di Genco, vanno ricercate nel fatto che le attuali politiche del Governo e della Regione a tutt'oggi si dimostrano " incapaci e non interessate a determinare indirizzi nuovi e incentivi selettivi per sostenere adeguatamente i produttori agricoli e chi volesse sviluppare attività di trasformazione." Infatti "non c'è una filiera corta tra produttori e consumatori, è inesistente l'organizzazione della filiera lunga dalla produzione alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti, è del tutto insufficiente l'attività di ricerca, è arretrato l'insieme dell'organizzazione del sistema produttivo e dei rapporti di lavoro." Scrive Genco che "per queste ragioni proponiamo, come CGIL, la costituzione di un tavolo regionale sui migranti e sulle politiche di accoglienza e di integrazione,

A sinistra un particolare degli aranceti di Rosarno, a destra la manifestazione degli immigrati nell'anniversario della rivolta

Immagini da Rosarno: a sinistra la rivolta del 7 gennaio 2010, a destra immigrati impegnati nella raccolta delle arance

Calabria for Africa

che affronti le problematiche che riguardano la lotta al lavoro nero e l'azione per l'emersione, l'applicazione dei contratti, la legalità, unitamente a una nuova politica agricola che punti a innovare il sistema produttivo agroalimentare attraverso il sostegno dell'imprenditoria agricola e di trasformazione."

Eppure ogni medaglia ha due facce. In Calabria esistono anche delle piccole e preziose realtà che, contrariamente a quanto accaduto ad opera di quei piccoli gruppi di Rosarno di cui si parlava prima, investono il loro tempo nel cercare di portare avanti un progetto culturale che ruoti attorno al continente nero. Ognuno, ovviamente, secondo le proprie idee e secondo la propria base di partenza. Abbiamo scoperto, ad esempio, che presso il Tribunale di Reggio Calabria è registrata una testata online, AfricaNews.it, che si propone di essere un progetto innovativo che poggia sulla collaborazione di molti repoter, fotografi e blogger africani. La novità è che fino a poco tempo fa le notizie dall'Africa, nel panorama dell'informazione italiana, erano principalmente riportate da testate giornalistiche legate a organizzazioni religiose. "Tuttavia – si legge sul sito - gli africani hanno fatto progressi enormi. Nel settore dei media, per esempio, gli africani hanno costruito importanti siti internet tecnologicamente all'avanguardia. Stanno raccontando al mondo che cosa succede nel loro continente dal vivo, senza mediazioni esterne. Lo stanno facendo sulla rete internet nel proprio paese, dal proprio villaggio. Live 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Le notizie riguardanti l'Africa e gli africani non sono più filtrate da punti di vista stranieri." L'obiettivo è "essere il punto di riferimento sul web italiano per tutti coloro che vogliono sapere cosa sta accadendo in Africa. Inoltre vuole essere un punto di riferimento per gli africani che vivono in Italia e in Europa". Precisa, inoltre, il direttore Pievincenzo Canale a La Riviera che "AfricaNews.it non è solo un sito italiano, ma una vera e propria rete di siti internet, tant'è che esiste anche un sito inglese e uno spagnolo.

Non esiste una redazione fisica perché il lavoro viene portato avanti interamente sulla rete".A Villa San Giovanni, invece, Francesco Talia, Giuseppe Buda e Antonio Oppedisano - facce simpatiche, età media 30 anni - fondano l'associazione culturale Banda Falò di cui La Riviera ha già parlato quest'estate. L'associazione è nata nel 2004 come movimento itinerante per la salvaguardia del territorio e da tre anni staziona in estate sulla spiaggia di Porticello (Villa San Giovanni) con una piccola struttura balneare. Sfidando tutte le leggi di mercato e armandosi di tanta buona volontà la Banda è riuscita fino a questo momento, attraverso i proventi ricavati dalla gestione del piccolo lido, a portare a termine alcuni importanti progetti in Costa D'Avorio. In questi giorni due dei loro si trovano ancora lì per la quarta missione, in balìa della guerra civile, fermi nell'intenzione di rimanere fino a che non avranno ultimato il loro lavoro. Scrive Giuseppe su Facebook che "questi piccoli angeli conducono la loro esistenza con gioia e umiltà dando spesso a tutti noi lezioni di vita. Noi li amiamo come se fossero nostri figli e malediciamo chiunque in modo diretto o indiretto faccia male anche ad un solo bambino". È importante sottolineare come grazie alla forza e al lavoro di questi ragazzi, oltre alla costruzione dei pozzi d'acqua potabile, per la prima volta lo scorso anno nel villaggio della Scerie 118 bambini si sono iscritti a scuola ed hanno frequentato con successo la prima elementare.

> In Calabria esistono anche delle piccole e preziose realtà che, contrariamente a quanto accaduto ad opera di quei piccoli gruppi di Rosarno di cui si parlava prima, investono il loro tempo nel cercare di portare avanti un progetto culturale che ruoti attorno al continente nero

Seguendo le tappe del nostro viaggio, spostandoci più a sud, siamo finiti a Reggio Calabria nello studio medico di un pediatra, il dott. Giuseppe Quattrone, il quale ha deciso di donare parte del proprio tempo libero aderendo all'associazione di volontariato Esperia e di spiccare il volo verso lo Zambia. E vi è tornato più volte. Ha esperienza e lucidità sufficienti per fornirci un punto di vista interessante. La prima cosa che tiene a sottolineare il dott. Quattrone è che "chi va in Africa è spinto dal proprio piacere personale, in cerca di nuovi stimoli umani e culturali. Per fare semplice opera di carità non serve andare in Africa, basta girare l'angolo". Parla delle sue impressioni, di quanto poche ore di aereo bastino per finire in una realtà parallela: "La prima sensazione è quella di non aver viaggiato nello spazio ma nel tempo". Ha le idee chiare su cosa sia necessario alle popolazioni africane: "Non dobbiamo accanirci per aiutarli, dobbiamo educarli all'autonomia. Non dobbiamo costruire ma insegnare loro a costruire, non dobbiamo sfamarli ma dobbiamo insegnare loro a fare il pane". Il dott. Quattrone dopo una prima visita di conoscenza ha scelto; e si impegna ogni anno per istruire il neolaureato africano e gli infermieri del luogo a fare ciò che qui da noi fanno solo nei reparti specializzati. Due punti di vista apparentemente diversi quelli della Banda Falò e del dott. Quattrone. Da un lato la passione partecipata che si diffonde ampiamente grazie alla rete di contatti creata da Banda Falò, che ha raccolto un sempre maggior numero di adesioni soprattutto tra i ragazzi reggini. Dall'altra l'alta professionalità posta a servizio dell'istruzione e di pratiche mediche da noi in disuso, l'onestà intellettuale, la curiosità di se stesso, la ricerca del limite che animano in solitario il dott. Quattrone, puntuale e tagliente come il bisturi che salva, sapiente come la mano capace di diagnosticare. E non solo malattie.